

Novità - Fazi pubblica Piernicola Silvis, Ferréz, Serge Joncour e Giordano Tedoldi

Se il noir si colora di amore e di assoluto

Pagina a cura di Maurizio Gregorini

No, l'estate non è affatto terminata. Soprattutto alla fine di agosto c'è chi rientra e chi parte. Dunque, per quelli che si apprestano a gustare adesso giorni di vacanza, Fazi propone letture simpatiche e stimolanti, per nulla impegnative nella loro struttura (intendiamo dire quel tipo di lettura che ci può facilmente intrattenere sia in spiaggia sotto il sole, sia nel pomeriggio stravaccati su di un divano a riposare). *"Un assassino qualunque"*, romanzo di Piernicola Silvis (332 pagine, 17,50 euro), segna l'esordio letterario del primo dirigente della Polizia di Stato (in passato Silvis è stato capo della Squadra Mobile di Vicenza e capo di gabinetto della questura di Ancona), pagine che - sebbene stimolino una certa forza di carattere nel terminare la lettura - potrebbero farci comprendere al meglio ciò da cui dovremmo difenderci. Questa la trama: Emanuele Rode è un giornalista ambizioso con una fisionomia qualunque, un tipo che a cavallo degli anni Ottanta e Novanta dà la scalata al potere fino a diventare sindaco di una importante città del Nordest, per poi proseguire la carriera come ministro degli Esteri della Seconda Repubblica. Nel 1984, durante un viaggio di lavoro in Germania, avventurandosi nella Reeperbahn, quartiere a luci rosse di Amburgo, gli capita di assistere ad uno spettacolo orrendo: un bambino viene torturato e ucciso del vivo, un episodio che gli procura un tale trauma che lascia emergere la parte più malata e segreta della sua psiche. E' in questa maniera che si scatena in lui una sorta di schizofrenia: Rode diventa un individuo dalle due personalità in perenne contrasto: scintillante e di successo nell'impegno pubbli-

co, tragico e sanguinoso nell'impiego della sua intimità. Ed è infatti su di lui che infine si concentra il terribile sospetto di essere il Ratto, ovvero il serial killer dei bambini, l'uomo divenuto per chiunque un incubo, il male che respira accanto a noi. Silvis narra il dolore senza pietismo alcuno, così come gli accade di fare quando si intrattiene a parlare dell'amore, con uno stile secco, diretto, senza un minimo di virtuosismo. Altro noir è quello di Ferréz, *"Manuale pratico di odio"* (Arcana/Fazi, 264 pagine, 16,00 euro), dove un gruppo di sei ragazzi sceglie il pericolo per mestiere e il crimine come investimento per una vita altra, in un Brasile senza legge dove loro stessi iniziano il viaggio avventuroso organizzando una rapina. Ferréz (vero nome Reginaldo Ferriera Da Silvia), ventisettenne, è una voce di spicco della letteratura brasiliana contemporanea e prima di scegliere la carriera di scrittore ha fatto il panettiere, il venditore di magliette e di scope, ristrutturato locali e fatto l'imbianchino. Va da sé che pure se i personaggi del manuale esistono o sono esistiti, il libro è frutto della finzione pura: l'autore non ha mai ucciso per denaro anche se vivendo in una nazione cometa sua dove la povertà spinge il bisognoso a qualunque azione, sa cosa vuol dire. Il libro è un ottimo strumento (soprattutto per il popolo brasiliano. A noi italiani, da questo punto di vista, interessa poco) per conoscere emozioni e pensieri di chi, in un contesto di guerriglia urbana e sociale, si trova dall'altra parte. Si potrebbe sostenere che il lavoro di Ferréz sia un vero pugno in faccia a tutti quelli che credono che un bandito non sia anche un umano capace di amare, una rivoluzione, quella dell'autore (si intende di impegno politico), fatta con l'arte e

non con le armi. Ferréz è considerato importante perché affronta un genere dove si testimonia la dura realtà delle periferie delle grandi città, di chi è costretto a viverci. Anche lui tuttora abita nella favela di Capao Ridondo, nella Zona Sud di Sao Paulo, dove il sogno della letteratura è una vera ancora di salvezza per non precipitare nella violenza di una sopravvivenza possibile. Lo stile con cui il manuale è scritto si mostra veloce ed ipnotico, dove la paura di questa gente che ama e odia all'unisono in maniera smoderata ed esplosiva, coltiva ragioni odiosamente umane per amare, uccidere, morire. L'odio è qui mostrato nelle sue sfumature molteplici, con meccanismi così crudeli da coinvolgere ogni personaggio evocato; si potrebbe definirlo un noir toccante descritto al ritmo veloce del rap.

Altro giallo tesissimo è *"Il gioco di Boris"* di Serge Joncour (200 pagine, 13,00 euro), dove una immensa tensione erotica rimanda alle storie della Highsmith, tanto da risultare raffinatamente divertente ed ultra sottile. Già tradotto in dieci lingue, *"Il gioco di Boris"* è stato definito dalla critica al pari di un lavoro di Stephen King (*"Stand by me"*): una famiglia si sta godendo le vacanze nella propria villa su di un'isola. Un giorno vis barca un uomo che si presenta come amico di Philip, loro figlio, ragazzo che però non arriva mai ed in poco tempo, Borsi, riesce a muoversi come uno della famiglia dandogli stupore

e fascinazione. E' biondo, bello, affascinante e ci sa fare: i genitori di Philip e le sue due sorelle ne subiscono il fascino e il magnetismo. Lui ne è conscio e ne approfitta, tanto da iniziare a tirare le fila del gruppo organizzando gite in barca e pericolose nuotate notturne.

Solo Andre-Pierre, fratello di Philip, è guardingo, non riesce a non essere sospettoso, poiché non gli sono mai piaciuti i tipi da spiaggia, sa di avere in casa un uomo pericoloso e quel che appariva una estate tranquilla, una vacanza serena, rischia di trasformarsi in un incubo terrificante. Un thriller raffinato, immenso gioco di specchi dove l'autore gioca amabilmente con le parole, offrendo ad ogni pagina un mondo di possibilità su cui riflettere. Giordano Tedoldi invece pubblica *"Io odio John Updike"* (285 pagine, 13,50 euro), un romanzo in cui non vi sono parole buone per nessuno, come non vi sono perdoni possibili e dove non vi è la possibilità di riconciliazione: anzi, sembra che il protagonista paia non avere compassione soprattutto verso sé stesso. Lodoli, nel presentare il libro ai possibili lettori, annota come un giovane autore debba possedere una propria voce ed una immensa sfacciataggine, cose che - a detta di Lodoli - Tedoldi sembra avere. Le maschere in cui il giovane scrittore cela la sua vera natura sono molte: giocatori di scacchi, amanti appassionati, notturni guidatori di macchine e scrittori falliti per eccesso di vocazione. Altro esordio letterario è quello di Nicolò La Rocca, autore di *"Tu che hai fatto per me"* (280 pagine, 15,00 euro), anch'esso un noir esistenziale e di grande respiro dove si offre una Sicilia decisamente vera, però descritta con atmosfere da provincia nordamericana, ossia una provincia lontana dagli stereotipi, fatta di cocaina e televisione, di una gioventù interinale e trendy, di una politica spettacolo arrivista e decisamente clientelare, dove il romanzo di La Rocca non sembra essere la domanda e la risposta alla base di una cupa passione fraterna, ma lo snodo di un groviglio di favori e debiti che in maniera perversa e angosciante lega una intera società.

